



Il nodo è l'ipotesi politica che ruota attorno alla proposta di Pisapia

L'ex sindaco di Milano il primo ostacolo sulla strada nuova del segretario Pd

È ancora possibile un incontro tra renziani e progressisti per ampliare l'area del centrosinistra?

Renzi conserva la vocazione maggioritaria, così il cammino resta in salita per entrambi

IL primo ostacolo sulla via del "nuovo" Renzi si chiama Giuliano Pisapia. Non tanto l'ex sindaco di Milano come persona, quanto l'ipotesi politica che ruota intorno al suo nome. In sintesi: è ancora possibile immaginare un'alleanza fra il Pd renziano e i "progressisti" di Pisapia, così da allargare l'area del centrosinistra anche in chiave elettorale?

La questione è soprattutto pratica. Al momento il Pd non sembra avere molte speranze di conquistare da solo una maggioranza parlamentare: il "partito di Renzi", come lo definisce Ilvo Diamanti, resta una formazione in crisi, sostenuta dagli anziani e poco seducente agli occhi dei giovani. Certo, non sappiamo ancora con quale sistema si voterà alla scadenza della legislatura, all'inizio del 2018, ma difficilmente le Camere - specie il Senato - permetteranno a Renzi di ritagliarsi una riforma su misura. Oggi come oggi, in un'elezione a tre (Pd, Forza Italia e Cinque Stelle), il favorito resta il movimento di Grillo. Quindi si ripropone il tema delle alleanze. Che vuol dire, in primo luogo, il rapporto con Pisapia, l'unico plausibile "pontiere", visto che con gli autori della scissione la frattura non è riparabile.

Tuttavia l'ex sindaco di Milano da solo può far poco ed egli è il primo a saperlo. Il suo "campo" ha una ragion d'essere se diventa lo strumento per ricostruire una rete alla sinistra del Pd, ma in stretto contatto e alleanza con il partito renziano. Era la prospettiva originaria, ma la vittoria del "no" al referendum e la successiva scissione degli amici di D'Alema e Bersani l'hanno compromessa. Oggi sono tre i soggetti a sinistra del Pd: il gruppo scissionista, appunto; il Sel di Fratoianni e Vendola; il "campo progressista" che riunisce ammini-

stratori locali di diversa estrazione - alcuni ex di Rifondazione - e si affida alla leadership di Pisapia. Del quale, non a caso, si è parlato a più riprese come del "nuovo Prodi", cioè un federatore del centrosinistra capace di miscelare innovazione e radici sociali.

RESTA il fatto che Renzi è abbastanza refrattario a questi argomenti. La sua vocazione resta maggioritaria, in palese contraddizione con la tendenza proporzionale del modello elettorale. Per questo, la sera stessa delle primarie, il rieletto segretario non ha esitato ad affermare che «la grande coalizione vogliamo farla, sì, ma con la nostra gente, con i circoli, con i militanti». Una frase a effetto buttata lì per evitare di impegnarsi sul punto delle alleanze prima e dopo le elezioni. Questo non significa che Renzi non abbia un occhio di riguardo per Pisapia, di cui stima l'intelligenza e l'affidabilità. Ma in fondo vorrebbe che il "campo progressista" entrasse nella lista del Pd, così da isolare gli scissionisti e al tempo stesso coprire a sinistra il partito renziano, proteso verso il centro e magari il centrodestra.

Ne deriva che l'ex sindaco è stretto fra due fuochi. Se accetta di entrare nella lista renziana con pochi amici, rischia



di dissipare il suo progetto: altro che "nuovo Prodi" ... si troverebbe a essere un semplice tassello nel disegno del leader. Se rifiuta e si sforza di costruire una lista di sinistra, concorrente del Pd, deve prima mettere d'accordo gli altri due segmenti del mosaico. E soprattutto - impresa molto ardua - deve convincere D'Alema ad accettarlo come "numero uno" dell'ipotetico cartello. Come si vede, la strada è in salita. Per Pisapia, senza dubbio; ma anche per Renzi. A meno che quest'ultimo non voglia puntare sempre ed esclusivamente su se stesso, come altre volte in passato. In tal caso occorre come minimo che la legge elettorale, quando si troverà l'intesa, preveda una soglia di sbarramento alquanto alta - intorno al 5 per cento - per impedire o almeno ostacolare la nascita di una forza organizzata alla sinistra del Pd.

Non è un caso che il più acceso sostenitore della necessità di ristrutturare il centrosinistra sia Orlando, l'avversario di Renzi. Con lui anche gli scissionisti avrebbero dialogato volentieri. Ma le cose sono andate come tutti sanno e non sarà la diatriba sui voti e le percentuali (se il 20 o il 22 per cento) ad accrescere il peso del ministro della Giustizia. E quindi a rilanciare il tema delle alleanze a sinistra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA